

6 Domenica di Pasqua - A -

Prima lettura:

Dagli Atti degli Apostoli. (At 8, 5-8. 14-17)

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Seconda lettura:

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo. (1 Pt 3, 15-18)

Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

☞ Vangelo:

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 14, 15-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Presenza



In continuità con il vangelo di domenica scorsa, il Signore Gesù continua a rivelarsi ai suoi discepoli come il Vivente che non li abbandona ma continua a donarsi nel mistero di una Presenza.

Ascoltiamo ancora le parole di Gesù in quel discorso d'addio che pronuncia prima di lasciare i suoi per "tornare al Padre" (cf. Gv 13,3). Con grande insistenza Gesù assicura loro che non li lascerà soli, "orfani" della sua presenza. L'orfano è colui che fa esperienza della morte di chi lo ha generato, chi rimane abbandonato a se stesso, privato della relazione che lo ha fatto nascere alla vita. Il cristiano non è "orfano" perché il Crocifisso Risorto "verrà da lui" ("Non vi lascerò orfani: verrò da voi").

Quanto deve essere stata traumatica l'esperienza della passione e morte di Gesù per i discepoli, se Giovanni insiste così tanto sul fatto che la morte non interrompe la relazione fra il Signore e i suoi! Anzi, sembra che tanto più si avvicini l'Ora della Sua morte, tanto più Gesù assicuri ai discepoli il dono della Sua presenza "consolatrice". Soltanto nel vangelo di oggi ritorna per nove volte la promessa di "rimanere con loro" in una relazione d'amore che non sarà spezzata dalla sua morte: "il Padre vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre"; "...egli rimane presso di voi e sarà in voi"; "Non vi lascerò orfani"; "verrò da voi"; "voi invece mi vedrete"; "...voi in me e io in voi"; "...sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

La forma della presenza di Gesù ai suoi è il dono dello Spirito Paraclito: "il Padre vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre".

Lo Spirito, effuso dal Crocifisso e primo dono del Risorto, sarà l'"altro Paraclito", cioè continuerà ad essere ciò che è stato Gesù per i suoi durante la sua esistenza terrena. Lo Spirito è un "altro Paraclito" perché il primo Paraclito è Gesù stesso.

Qual è l'azione del Paraclito?

Il termine Paraclito letteralmente significa: "chiamato presso" (*pará*, "presso"; *kletós*, "chiamato") e quindi la sua azione è quella di essere prima di tutto una "presenza" presso l'uomo, accanto a lui, poi quella di manifestarsi come guida, come difensore e testimone favorevole in tutto il suo cammino. E' l'*ad-vocatus*, come traduce bene il testo latino, cioè colui che è *vocato* (chiamato) *ad-* (presso di) noi per custodirci, guidarci, difenderci...

Lo Spirito è Paraclito in quanto "rimane" (Gv 14,16.17) "con noi", "presso di noi", "in noi", in una progressione di presenza sempre più interiore e radicale.

Lo Spirito prolunga una relazione di comunione con Gesù, il Crocifisso Risorto, che la sua morte non ha potuto interrompere e che la sua resurrezione ha reso definitiva.

Non siamo più “orfani” perché, dice Gesù: “*Io vivo e voi vivrete*”.

Gesù è il “*primogenito tra molti fratelli*” (Rm 8,29) in quanto Egli ha condiviso l’esperienza dell’uomo fino alla morte per introdurlo nell’esperienza della Vita, quella eterna. Il Vivente ci dona la Vita, quella definitiva, ormai sottratta alla possibilità della morte. E non si tratta di una promessa che riguarda il futuro, quando “*in Cristo tutti riceveranno la vita*” (1Cor 15,22), ma di una realtà che inizia con il nostro battesimo. Qui “*siamo morti con Cristo*” per divenire “*viventi per Dio in Cristo Gesù*” (cf. Rm 6,3-11).

Il Crocifisso Risorto, Colui che “è reso **vivo nello spirito**” (1Pt 3,18), è Colui che è diventato “**spirito datore di vita**” (1Cor 15,45). Quindi, anche se continuiamo a fare esperienza del morire, il cristiano crede, e quindi “vede”, che la sua “*vita è nascosta con Cristo in Dio*” (cf. Col 3,3). Lo Spirito ci fa vedere ciò che invisibile agli occhi del mondo, cioè che la morte non è l’ultima parola sulla vita umana. E che la Vita è la realtà definitiva a cui siamo chiamati.

Anzi, proprio il dono dello Spirito ci fa vedere che questa Vita è generata da una morte. Il passaggio pasquale per una certa forma di morte, il morire al nostro uomo vecchio, all’io egoistico che vive in noi (processo che è iniziato in noi con il battesimo) inaugura la Vita del Risorto in noi: “*se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui sapendo che Cristo risorto dai morti non muore più*” (cf. Rm 6,5-11).

Lo Spirito ci fa vedere che siamo già viventi della Vita di Dio.

E’ l’esperienza che fa S. Paolo e ogni cristiano con lui: “*sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma **Cristo vive in me***” (Gal 2,19-20).

Siamo in cammino nella storia, ma il Signore ci ha donato “la vita definitiva”, cioè “scorre” in noi la Vita di Dio, quella che lo Spirito ha inaugurato per il Crocifisso: “*se lo Spirito di Dio, che ha resuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha resuscitato Cristo darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*” (Rm 8,11).

La nostra vita quindi va in modo irreversibile verso la Vita eterna, quella sulla quale la morte non ha più potere. E questo per un dono dell’amore di Dio!

Il Risorto infatti non torna al Padre come è disceso sulla terra. Avendo abbracciato la nostra umanità fino alla morte (cf. Fil 2) l’ha portata nel “seno del Padre”. In Cristo, noi siamo già introdotti nella nostra mèta finale, fin d’ora siamo in Dio e Lui è in noi. La nostra vita è “*nascosta con Cristo in Dio*” (Col 3,3) e la Sua vita “è nascosta” in noi: “*io vivo e voi vivrete*”.

Siamo viventi nel Vivente!

Ma cosa significa essere viventi (cioè vivere “nello Spirito della verità”)?

Dalle parole di Gesù sembra che lo Spirito della verità sia “presenza” che inizia un cammino irreversibile verso la “verità”: “*lo Spirito della verità vi guiderà alla verità tutta intera*” (Gv 16,13). Lo Spirito della verità è il Dono della Verità che è Gesù (cf. Gv 14,6; 18,37-38) che lo rende visibile attraverso la nostra vita: “*lo Spirito della verità darà testimonianza di me*” (cf. Gv 15,26). Rende visibile il Suo modo di amare, il suo modo di scegliere il Padre e l’uomo fino alle sue più estreme conseguenze.

Quello stesso Spirito di verità riversato in noi ci rende quindi viventi della sua vita che è guidata dall’unica logica dell’amore “fino alla fine”.

Allora “essere vivi, vivere” significa “amare” come Lui ha amato. Solo chi ama può essere considerato un “vivente”.

Il vangelo di oggi infatti inizia e termina con un’affermazione molto ardita: “*se mi **amate...***” e “*chi **ama me...***”. Qui Gesù ci dice capaci dello stesso amore che lo ha spinto a dare la sua vita. Infatti viene usato in entrambi i casi il verbo che indica il modo di amare di Dio gratuitamente, in pura perdita di Sé: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*” (Gv 3,16).

Il cristiano è un vivente, cioè uno che ama espropriato di sé, come è stato amato, nello stesso Amore, lo Spirito della verità.

Per la preghiera:

Ti conosco, o uomo valoroso nel Signore: tu nascondi il tuo tesoro e vai in giro a chiedere l'elemosina a un povero come me. Benedetto colui il cui tesoro è dentro di lui, che non è nutrito dall'esterno. Benedetto colui il cui sole splende all'interno, prevenendo così coloro che accettano solo il sole esterno perché lo vedono – gente che causa il male a coloro che accolgono il sole interiore. Benedetto colui il cui udito è chiuso a chi ascolta solo ciò che è sciocco, ma si volta per udire i movimenti degli esseri di fuoco e le grida del loro "Santo". Benedetto chi ha il respiro dello Spirito santo, la fragranza del corpo impregnata di Colui che si dilettò di aromi fragranti (cf. Ct 4,10).

Benedetto colui la cui anima è immersa nella dolcezza del suo Dio, e le cui ossa hanno perciò acquistato forza. Chi c'è per esprimere questa beatitudine? Neanche gli spirituali lo possono. Benedetto colui al quale è rivelato il luogo dove emigrerà e che brucia dal desiderio per esso. Benedetto colui che conosce il luogo della conoscenza e che comprende che non c'è nessuno che la conosca: egli ha compreso un grande mistero. Benedetto colui che ottiene il permesso di entrare in questo luogo e che già da ora fa di coloro che vi si trovano dei compagni. Benedetto chi rimane stupefatto alla bellezza di queste cose, e chi è diventato ignorante, dimentico di colui che riempie di errore coloro che si perdono.

Come sono meravigliosi i tuoi misteri nascosti, o nostro Dio! Chi li potrà mai credere? Il mio cuore è trasportato al loro ricordo; le membra del mio corpo sono bloccate alla loro dolcezza. Dimentico tutto ciò che sono quando medito su queste cose con cui non ho affinità: nel mio desiderio cerco di obbligare il Donatore, dimenticando tutto quel che è; è Lui che io mi sono sforzato di avere: lo afferro, ma non è afferrato; lo catturo, ma non è catturato. Quando ne sono riempito, sono ancora vuoto. Quando lo tengo non è lì. E quando vivo in Lui, Lui vive in me.

Quando mi è nascosto, io sono nascosto in Lui; quando voglio vederlo, vedo che è dentro di me, ma non so da dove viene. Quando voglio portarlo in qualche luogo, Lui si ritira da me. Quando è rivestito (della mia immaginazione) non rimane, ma quando è svestito non se ne va. Quando è abbandonato (da me) non rimane. Quando va con me da qualche parte, non si muove da un'altra. Quando lo afferro gli piace, ma quando abbandono la presa, si nasconde. Quando lo ascolto mi parla; quando lo tocco, non si muove. Quando cammino in Lui, dimora in me, per quanto esteso sia fuori di me. Quando lo respiro, viene da dentro; quando lo vedo, è all'interno di tutto.

Vestito in tutto, Egli vela tutto. E quando lo vedo che porta tutto, anch'io lo porto in giro. Come è possibile che il sole esteriore ti indichi qualcosa della sua misteriosità che brilla su tutto? Proprio come tu porti sulle tue spalle i raggi del sole, allo stesso modo lo porti, ma all'interno di te. E come tu vedi qui sulla terra il sole dappertutto, così anche Lui è ovunque. Gloria a te che sei nascosto da tutto, che splendi incessantemente per coloro che ti amano. O tenebra multiradiante, o luce descritta come oscurità a causa del tuo intenso bagliore: lode a te da tutto – e su di noi la misericordia. Amen.

(Giovanni di Dalyatha, Lettera 38,
in S. P. Brock, *La spiritualità nella tradizione siriana*, Lipa 2006, p. 216-217)